

# Semi di contemplazione

## Numero 81 – Aprile 2007

### CONOSCERE DIO PER ESPERIENZA

1. I sentimenti interiori che si provano nella contemplazione e nel colloquio familiare con Dio, sono così mirabili che le persone spirituali, infine, attraverso loro arrivano a conoscere il Signore in una maniera tutta singolare che deriva dall'esperienza. Sembra loro che, effettivamente, essi lo toccano, lo sentono, lo vedono, tanto conoscono chiaramente le sue perfezioni.

2. Quando il Salvatore promise agli Apostoli di inviare loro lo Spirito Santo, disse loro: «*Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi. ...Vi farà talmente sentire ciò che egli è, ve lo renderà così palpabile che ne avrete una perfetta conoscenza*» (Gv. 14). Poteva dirlo loro per la stessa ragione, per la quale essi avrebbero conosciuto il Padre e il Figlio, poiché il Padre e il Figlio dovevano dimorare in loro così come lo Spirito Santo, e operarvi congiuntamente a lui, effetti così meravigliosi da dove si trae la conoscenza sperimentale delle perfezioni comuni alle tre persone divine.

3. Si conosce l'Onnipotenza del Padre per un repentino cambiamento delle inclinazioni e dei costumi. Si comincia ad aborrire ciò che si amava e ad amare ciò che si abborriva... Si conosce anche la Sapienza del Figlio con improvvisate spiegazioni che rischiarano tutto d'un colpo, lo spirito e vi fanno nascere dei sentimenti totalmente nuovi su verità che non si erano mai concepite prima...

Tutte le luci, i pensieri, le considerazioni così sublimi e nuovi che ci vengono, mentre contempliamo le cose divine, ci fanno vedere e come toccare col dito, questa Sapienza incomprensibile da cui esse procedono come dalla loro sorgente... Infine, si conosce ammirabilmente la bontà dello Spirito Santo con i movimenti di un amore tenero che eccita nel cuore, e con le dolcezze ineffabili che vi spande.

4. Così i santi affermano che l'amore è una specie di conoscenza; una conoscenza che la volontà non può propriamente conoscere, ma per la quale essa gusta la bontà sovrana... Avviene lo stesso, quando un cieco gusta del miele o del latte: egli ammira la dolcezza che vi sente e benché non abbia visto né l'uno né l'altro, egli li conosce meglio gustandoli, di quanto li conoscerebbe, se li vedesse con i suoi occhi... Noi non possiamo concepire con la sola meditazione quale è la Sapienza, la Misericordia e la Potenza divina, come le comprendiamo attraverso gli effetti che riteniamo nelle nostre anime. Per questo possiamo dire con quelli di Samaria: «Adesso conosciamo Dio non su quel che la fede ce ne dice, ma su quel che noi stessi abbiamo inteso, visto e sperimentato» (allusione a Gv. 4,42). La fede diviene, infatti, così illuminata che sembra che essa veda delle cose più che crederle.

*Luigi de la Puente (1554-1624), Guida spirituale, III, 10*

**L'AUTORE** Nato a Valladolid in una famiglia molto cristiana, dopo gli studi presso i domenicani, entra a 20 anni presso i gesuiti. Vi fu discepolo di Balthasar Alvarez, uno dei direttori di Teresa d'Avila. Limitato dalla salute cagionevole, il suo ministero sarà quello di un educatore e di un direttore spirituale. Questo è per lui l'occasione della redazione delle sue celebri *Meditazioni*, le cui traduzioni (specie in Francia sotto il nome di Louis du Pont) formeranno generazioni di preti e religiosi fino ai nostri giorni. La sua opera abbondante è quella di un teologo preciso e di un contemplativo autentico nel momento in cui la Spagna conclude il suo Secolo d'Oro.

**IL TESTO** La *Guida spirituale* comprende quattro trattati che ricoprono l'insieme della vita spirituale. Il terzo trattato propriamente detto, della contemplazione, finisce con il testo qui citato, in cui si percepisce come l'erede dei grandi mistici spagnoli.

§§ 1-2. La contemplazione è l'effetto dell'abitazione delle persone divine nella nostra anima. Così non si conosce più Dio dall'esterno, come oggetto di riflessione, ma intimamente, vivo in noi: si sperimenta la sua bontà che ci rende buoni, la sua verità che ci apre gli occhi, ma soprattutto si gode ad essergli uniti nella sua bontà e verità. In questo senso gli spirituali usano volentieri questa espressione di "conoscenza sperimentale" simile a quella con la quale il bambino conosce sua madre: è nella felicità di esserle unito che egli la conosce, e conosce se stesso.

§ 3. La contemplazione è una maniera d'essere, una maniera divina: senza sforzo, essa ci fa passare da un modo naturale di vivere ad un modo soprannaturale ("un repentino cambiamento d'inclinazioni e di costumi"), nello stesso tempo essa ci mostra quel che ci faceva sapere per fede (facendo "nascere sentimenti totalmente nuovi su verità che non si erano mai concepite"). Attenzione! Qui come al § 1, "sentimento" è da intendere nel senso di "presa di coscienza", e non nel senso moderno di affetti sentimentali. De la Puente, come tutti i maestri, rileva in quel punto la sensazione qui di essere a contatto con il reale ("come toccare con un dito"), ignorata da chi non è favorito.

§ 4. "L'amore è una specie di conoscenza": l'espressione è indefinitamente ripetuta dopo Gregorio Magno († 604). L'immagine, anch'essa classica, del cieco che gusta il miele giustifica la parola "sapienza", con la quale la Tradizione designa questa conoscenza: *sapere*, in latino, può tradursi sia con *sapere* sia con *assaporare*. "Conoscere" qui e al § 3, è più "riconoscere", come il bambino riconosce sua madre, poiché l'oscurità della fede non è altro che l'insondabilità di un amore che ci trasforma in lui, mentre si rivela a noi.

# L'ORAZIONE dalla A alla Z

## S come... SCRUPOLI

Mi vedo assalita dalla terribile malattia degli scrupoli... Occorre essere passati da questo martirio per comprenderlo bene. Mi sarebbe impossibile dire quel che ho sofferto per *un anno e mezzo*...

*Santa Teresa del Bambino Gesù (1873-1897), Storia di un'anima, 39 V°*

*Terribile malattia, in effetti, perché*

Gli scrupolosi temono Dio, ma il timore fa il loro supplizio; essi lo amano, ma quest'amore non è per essi una consolazione. Essi lo servono, ma lo servono come schiavi; essi sono prostrati sotto il peso del suo giogo, che fa il sollievo e il riposo del resto dei suoi figli.

*Ambrogio de Lombez (1708-1778), Trattato della pace interiore, II, VII*

*Certamente,*

È un buon segno in un'anima, quando all'inizio della vita devota è attaccata da scrupoli, perché è una testimonianza che la grazia ha impresso in lei una grande avversione del peccato, poiché solo la sua ombra (così bisogna chiamare lo scrupolo) la spaventa.

*Jean-Pierre Camus (1584-1652), Lo Spirito del Beato Francesco di Sales, XI, 30*

*Ma temere il peccato non è ancora essere liberati dal peccato. Infatti,*

Questo modo di pensare delicato, questa precisione geometrica, appartengono molto al gusto della vanità e spesso essi non hanno altra sorgente.

*Ambrogio de Lombez, Trattato della Pace interiore, II, VII*

*Il demonio sa servirsene molto bene, perché*

È assai mortificante confessare chimere che sono, il più delle volte, assurde; ma per questo il demonio vi suggerisce quasi sempre, meno arguzie che sciocchezze. Egli vi afferra così per la vanità, per la falsa vergogna.

*J. K. Huysmans (1848 – 1907), En route, II, VI*

*Perché se*

Il dubbio può essere ragionevole, lo scrupolo non lo è, e non potrebbe mai esserlo.

*Gianbattista Scaramelli (1687-1752), Direzione Spirituale, II, XI*

*In fondo lo scrupolo è l'albero che nasconde la foresta:*

Se l'anima comincia ad accartocciarsi, è un ostacolo a qualsiasi bene...; ella diviene inutile a se stessa e agli altri... Non lasciate che la vostra anima si rinchioda in se stessa, perché invece di acquistare la santità voi cadrete in un'infinità d'imperfezioni che il demonio impianterà in voi per altre vie.

*Santa Teresa d'Avila (1515-1582), Il Cammino della Perfezione, cap. 71-72*

*Per evitare questo accartocciamento,*

Voi dovete "formare la vostra coscienza" vale a dire dovete formare il vostro spirito per sapere se una cosa è *chiaramente* contro la volontà di Dio per voi, o no. Se ciò non è *palesamente* contro la sua volontà, siate allora totalmente in pace.

*John Chapman (1865-1933) Lettera 57*

Se l'anima non è positivamente certa di avere sbagliato, non si deve per nulla condannare, ma rimanere nel possesso della sua innocenza che non deve mai deporre se non per la certezza del peccato, dopo aver sufficientemente esaminato la cosa che può metterla in pena.

*Giovanni Rigoleuc (1596-1658), Lettera del 27 giugno 1647*

*Diversamente tutto diverrà pretesto per gli scrupoli, si avrà paura di fare la comunione:*

Il nemico degli uomini sapendo quale è il frutto della santa Comunione e quanto grande è il rimedio che vi trovano le anime pie e fedeli, tenta in ogni occasione e con tutti i mezzi di tenerle lontane per quanto può. ...Occorre ridersene con disprezzo di questo spirito miserabile e non abbandonare mai la santa Comunione a causa dei suoi attacchi e dei movimenti che egli eccita in noi.

*Tommaso da Kempis (1379-1471), Imitazione di Gesù Cristo, IV, 10*

*Si avrà paura dei cattivi pensieri:*

Vorrei che mai fossimo turbati per i cattivi sentimenti che abbiamo, ma che li usassimo coraggiosamente e fedelmente per non consentirvi, poiché c'è molta differenza tra sentire e consentire.

*San Francesco di Sales (1567-1622), Veri colloqui spirituali XVIII*

*In breve, si avrà paura di tutto:*

Tutte le proposizioni ipotetiche o condizionali che servono solo a causare turbamento, vengono dal demonio... Non bisogna rispondere a queste proposizioni né fermarci a questa specie di pensieri che il nemico ci suggerisce per toglierci la fiducia in Dio e per gettarci nell'inquietudine e nello scoraggiamento.

*Luigi Lallemant (1588-1635), Dottrina Spirituale, IV, IV*

*Perché egli cerca proprio questo:*

Il demonio si sforza di farvi affogare in un bicchier d'acqua!

*J.K. Huysmans, En route, II, VI*

*Così, vi è un solo rimedio a tutto ciò:*

Con la tentazione non stare mai a disputare, se tu abbia acconsentito o no perché questo, sotto specie di bene, è inganno del demonio per inquietarti e renderti sfiduciata e pusillanime..

*Lorenzo Scupoli (1530-1610), Combattimento spirituale, 19*

La vostra immaginazione è una pazza; non si ragiona con i pazzi.

*Sant'Alfonso de' Liguori (1696-1787), Teologia Morale, I, I*

*Il dramma dello scrupoloso è di non credere che ciò sia così semplice. Allora,*

Una buona volta per tutte, credete che non è grazie a voi, ma grazie a Gesù crocefisso che sarete guarita e amata! Vi ho detto mille volte che il Signore vi ama così come siete!

*San Giovanni d'Avila (1499-1569), Lettera 139*

*Per il resto,*

Abbandoniamo tutto il passato all'infinita misericordia di Dio, tutto l'avvenire alla sua divina Provvidenza e pensiamo solo a profittare del presente per il solo *fiat* in tutto, per tutto e dappertutto.

*Jean-Pierre de Caussade (1675-1751), Lettera 112*

## **Cristo in noi, speranza della gloria**

La risurrezione di Gesù compie l'unità tra Dio e l'uomo già creata con la sua incarnazione. La buona novella è che non c'è più alcuna distanza né estraneità o esterioresità in Cristo tra noi e Dio, bensì semplice distinzione nell'unità, dal momento che il Risorto adesso è Spirito che vive dentro colui che lo accoglie nella fede. «Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del tempo». Nella sua vita terrena Gesù era parte del mondo, soggetto al tempo e allo spazio; come accade a noi uomini, egli con la sua umanità era accanto a noi. Adesso la creazione, con il tempo e lo spazio, fa parte di Lui che tutta l'abbraccia. È piuttosto il fedele che entra in lui con il suo amore liberamente ricambiato. Né Gesù potrebbe tornare indietro a riprendere una carne non ancora glorificata, ormai che l'ha trasformata in Spirito e attraverso di essa egli è una presenza immanente a ciascuno. Siamo trasferiti nel Regno del suo Figlio diletto, dice s. Paolo, proprio come lui è trasferito con l'ascensione in quel Regno. Non è un trasferimento di luogo né un trasferimento accaduto in forza dell'evolversi del tempo e della storia. Cristo è presente con un atto, la risurrezione, che non è frutto della storia. Per questo anche il suo vivere in noi e il nostro esser trasferiti nel Regno non è affare di un'evoluzione storica né lo produce il tempo. Egli abita in noi per l'amore, quell'amore che crea l'unità e distrugge la successione del tempo e il dilatarsi dello spazio. Egli vive nel centro della nostra persona, nell'io che si apre a lui e di là inizia a trasformare o trasferire anche la nostra psiche e il nostro corpo nel Regno di gloria. Quando apparve ai discepoli, egli si rese presente alla loro esperienza sensibile attraverso cui li fece entrare in questa profondità, dove egli era presente in loro e dove essi erano presenti a loro medesimi: così lo riconobbero. Non appena i loro occhi si aprirono (non subito!), lo compresero pure ed egli scomparve per essere presente solo agli occhi della loro fede, che lo sa ormai definitivamente lì. Il suo venire in noi non è dunque differito dal tempo o nel tempo, ma dall'amore. Nell'atto di amarlo l'istante diviene eternità e il luogo immensità pura di Dio.